

Carissime, Carissimi,

quando la settimana scorsa sono stati arrestati 7 (un ottavo si è consegnato il giorno dopo) dei 10 terroristi che durante gli anni di piombo hanno ucciso e che tuttavia avevano trovato rifugio in Francia per una mal interpretata legge garantista, credo che a molti di noi, quelli cioè che hanno una certa età, sia venuta la pelle d'oca. È come se all'improvviso fossimo tornati indietro di 40 - 50 anni e, come allora, i ricordi si riaffacciassero nella loro concreta drammaticità. E allora si rende conto che per certe cose i ricordi non passano e non vanno nel dimenticatoio, ma sono lì presenti. Certo i contorni sono più sfumati, ma l'essenziale cioè il dolore, la paura, il senso di impotenza, anche la rabbia sono lì, di fronte a noi se non dentro di noi.

Spesso si sente parlare della necessità di **FARE I CONTI CON LA STORIA** e questo avviene al termine di grandi rivolgimenti storici, soprattutto se questi hanno coinvolto e diviso le coscienze delle donne e degli uomini che vi hanno preso parte e che in un modo o nell'altro ne sono stati toccati.

Gli anni di piombo sono stati una stagione politica e sociale che ci ha segnato profondamente, anche solo per il fatto che sono durati 20 anni ed hanno modificato i nostri comportamenti e forse anche il nostro credo politico. Certo non si è trattato di una guerra civile, ma tra terrorismo rosso e terrorismo nero i morti sono stati parecchie centinaia, disseminati lungo tutta la penisola. Analisi politiche ne sono state fatte diverse e mi ricordo di una particolarmente approfondita diretta da Sergio Zavoli. Molti di meno i momenti di confronto tra vittime e carnefici: ricordo un'encomiabile iniziativa promossa dall'arcivescovo di Milano Martini. Si è trattato però di iniziative di singoli portate avanti in modo quasi privato.

Se leggiamo la preziosa testimonianza di don Federico scopriamo che in Guatemala, dal 1992, cioè appena dopo la firma del Trattato di pace tra governo e guerriglieri, fino al 1998 si è svolto un grande lavoro per il recupero della memoria storica di quanto era venuto per giungere alla presentazione di un documento dal titolo molto significativo **GUATEMALA: NUNCA MAS**, (Guatemala: mai più).

Le vittime sopravvissute alla violenza, si legge nella presentazione, dovettero tacere per molti anni il loro dolore. Non solo, ma molti non seppero che cosa stava accadendo in quegli anni, al punto che alcuni pensavano che la colpa fosse degli ammazzati o degli scomparsi perché se l'erano andati a cercare, altri credevano che la violenza fosse toccata unicamente a loro. *“Adesso sappiamo – prosegue il documento – che la violenza è avvenuta dappertutto, anche se a qualcuno è toccata più forte che ad altri. Adesso è il momento di conoscere la verità, perché i responsabili di quel passato violento riconoscono le proprie azioni e chiedano perdono e perché le vittime curino il loro dolore e i loro bisogni. Solo seguendo questi passi arriveremo alla vera riconciliazione che ci permetta di sperare che le nuove generazioni vivano in un paese migliore”.*

Fare i conti con la storia è innanzitutto conoscere la **verità**: la verità su una scelta sbagliata, la verità sulla morte di tanti innocenti, la verità su una violenza gratuita e apparentemente incomprensibile. Ma è anche rendersi conto degli **errori** commessi e ammetterne la responsabilità perché questi errori sono stati la causa di enormi dolori.

Fare i conti con la storia significa chiedere **perdono** per il male commesso, perché nessuna idea politica, anche la più nobile, proprio perché politica e quindi attenta al bene comune, può dare come risultato la morte o la sofferenza di qualcuno.

Fare i conti con la storia significa credere che la **giustizia** non è vendetta, ma semplicemente assunzione delle proprie responsabilità davanti agli altri, senza nascondersi dietro alcuna ideologia. Solo così è possibile, come ha detto giustamente la ministra della Giustizia Cartabia, citando il filosofo Ricoeur, che: “detta una parola di giustizia, possa iniziare un'altra storia”. Toccherà ai giudici valutare la situazione e considerare le modalità con cui la pena dovrà essere espiata nell'ottica di una reale possibile **riconciliazione**.

Buona Pasqua missionaria

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes

Domenica i nostri fratelli Ortodossi hanno festeggiato la Pasqua.

A TUTTI i nostri più sinceri AUGURI:

Cristo è risorto! Sì è veramente risorto!